

Mostre dossier

Palazzo Ducale
Sala dello Scrutinio
Venezia
12 ottobre – 7 dicembre 2012

MINIATURE DEI DOGI

*Venezia e veneziani, santi e virtù
nelle Commissioni ducali del Museo Correr*

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 19
*Commissione del doge Agostino Barbarigo a Pasquale Gradenigo podestà di
Isola d'Istria*

5 gennaio 1501

Il foglio iniziale è decorato da una miniatura a cornice aperta che presenta sulla bordatura superiore, all'interno della lettera N ("Nos Augustinus Barbadico..."), la personificazione femminile di Venezia identificata con la Giustizia che regge nelle mani la spada e la bilancia, come si addice alla principale virtù che caratterizza lo Stato. Tale personificazione fece la sua prima apparizione sulle iniziali miniate dei documenti ducali degli anni '60 del XV secolo. Inoltre il Dogato, la cui immagine femminile era già apparsa intorno alla metà del XIV secolo, era contemporaneamente rappresentato sia nella città lagunare che negli estesi possedimenti sulla terraferma e le isole dal Leone Alato simbolo di san Marco, santo patrono cittadino, definito "Leone andante", che tiene le zampe posteriori in acqua e quelle anteriori sulla terra. Intorno agli anni Settanta del Quattrocento la raffigurazione del Leone con il Vangelo aperto o chiuso, divenne una presenza costante nella decorazione dei documenti ducali, come testimonia questo manoscritto. La figura di Venezia/Giustizia protesa in avanti, la pianta nel vaso con infiorescenze d'oro, e i profili dorati della cornice sono trattati alla maniera del cosiddetto Maestro del Plinio di Pico, il principale miniatore dei documenti ducali tra il 1467 e il 1490, ma questo artista anonimo non raggiunge gli effetti spaziali trompe-l'oeil e la notevole tridimensionalità del Maestro del Plinio di Pico (presente in altri manoscritti del Museo Correr, esposti di seguito). La concezione delle piante liberamente pendenti dal "davanzale" del margine sinistro si accomuna per ispirazione alle molte miniature associate all'amanuense Alberto Maffei. Sulla bordura inferiore la disposizione dei fiori in stile ferrarese, i puntini dorati e la filigrana appartengono a un modulo decorativo introdotto a Venezia da Leonardo Bellini. Al centro compare, delimitato da una cornice circolare con ghirlanda verde e oro, lo stemma della famiglia Gradenigo color vermiglio con la scalinata d'argento "posta in banda" (il campo rosso vermiglio è mosso da finissime

volute vegetali in rosso scarlatto), fra le iniziali di Pasquale Gradenigo, sovrapposte dal segno di abbreviazione all'antica dei nomina sacra.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 311
Commissione del doge Leonardo Loredan a Jacopo Marin,
podestà di Portogruaro

1523

La miniatura incornicia la prima pagina con un intreccio di fiori variopinti e palline d'oro come pistilli o infiorescenze leggere. In alto compare il leone di san Marco, con il libro aperto, le zampe posteriori nella laguna e quelle anteriori sulla terraferma. In basso lo stemma dei Marin, in rosso con una banda centrale potrebbe essere stato corretto su uno stemma precedente, così come il nome è stato tracciato su un altro nome abraso. Il destinatario era stato eletto a questa carica il 12 febbraio 1519 more venete, vale a dire 1520, e concluse il suo reggimento a Portogruaro nell'agosto 1521. La commissione eccezionalmente potrebbe essere stata eseguita in un momento successivo per un successore di Marin in quella carica, che poi non la volle: infatti si conclude con il testo di una Parte del Consiglio dei X Maggio 1522 e la data finale del mese di novembre 1523. Il testo contiene formule molto comuni, che vale la pena iniziare a leggere: "Nos Leonardus Lauredanus Dux Venetiarum etc. Committimus tibi Nobili Viro Jacobo Marino dilecto civi et fideli nostro, quod de mandato nostro vadas Potestas terre nostre Portus gruarij et districtus: et nomine regiminis ipsius reges et gubernabis ad honorem nostrum et dominij Venetiarum: stando et manendo in dicto regimine per unum annum, et tantum plus, quantum successor tuus illuc venire distulerit..." ("Noi Leonardo Loredan doge di Venezia ecc. affidiamo a te nobile uomo Jacopo Marin, diletto cittadino e fedele nostro, che per nostro mandato vada podestà a Portogruaro e suo distretto, e gli uomini di quel reggimento tu reggerai e governerai e manterrai ad onore di noi e del Dominio veneziano, restando e rimanendo in quel reggimento per un anno, e tanto di più fino a che il tuo successore non sarà venuto a sostituirti").

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, mss. P.D. c 674, 1-2, 4-6
Alcune lettere ducali del XV secolo, con il sigillo in piombo

Sono lettere dei dogi: (1, 4) Pasquale Malipiero (1457-1462); (2) Cristoforo Moro (1462-1471); (6) Giovanni Mocenigo (1478-11485); (5) Agostino Barbarigo (1486-1501).

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 815
Commissione del doge Agostino Barbarigo a Lorenzo Priuli, capitano di Vicenza
1487

Miniatura a piena pagina, molto danneggiata dall'umidità, attribuita al Maestro del Plinio di Pico.

La lettera iniziale N (Nos Augustinus...) è "abitata" dal san Lorenzo, diacono, patrono dell'eletto, con dalmatica rossa, palma del martirio e graticola. Il testo è scritto su una pergamena stesa davanti a un'edicola architettonica; in alto leone di san Marco con libro aperto entro la lunetta e ai lati due ovali con le figure dell'Annunciazione; putti giocosi e musicanti si arrampicano sulla colonna di sinistra o stanno alla base dell'altra. Nel basamento stemma di Priuli, tra medaglioni come monete antiche e creature marine cavalcate da genietti azzurrini. Sullo sfondo alberelli spogli e uccelli variopinti.

Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, ms. cl. III 240

Commissione ducale a Bortolomio 8° detto Gaetano Gradenigo podestà e capitano di Treviso

Venezia, tra il 13 marzo e il 29 agosto 1718

La commissione presenta le caratteristiche più comuni delle commissioni ducali del Seicento e del Settecento (esposti nella Sala 8 del Museo Correr: nella Libreria Pisani). Se la presentazione della pagina è grosso modo sempre la stessa (testo a piena pagina, con rigatura a penna), il taglio dorato, la pergamena più spessa e giallastra, le dimensioni più ridotte e il testo accresciuto con sempre nuove disposizioni e "parti" del Maggior Consiglio avevano trasformato il manoscritto da un agile libretto in un massiccio volume, simile a un libro di chiesa. Il volume è pervenuto insieme alla raccolta di Emanuele A. Cicogna che nel Catalogo dei suoi manoscritti annota "Precede una miniatura rozza e logorata da dita altrui".

In realtà il tipo di danno, eseguito dai polpastrelli di una mano inumidita dalla saliva, fa pensare a un prelievo intenzionale del pigmento rosso, per usi cosmetici (a ravvivare il colore di labbra o guance) di qualche erede della famiglia che conservava il prezioso documento di quel nobile che fu rettore di Treviso.

La miniatura che occupa l'intera facciata della pagina che fronteggia l'incipit di questa commissione segue uno schema comune ai documenti ducali del XVIII secolo, ma questa composizione fu eseguita ottenendo un effetto particolarmente aggraziato e unitario. Il leone alato di Marco è stato spostato dalla sua abituale posizione, ai margini o sulla cornice delle miniature delle commissioni, per reggere lo stemma dei Gradenigo nell'angolo inferiore sinistro della composizione.

Lo sguardo del leone è rivolto verso Gaetano, il quale è vestito con la rossa toga senatoriale e indossa la parrucca bianca tipica del tempo. Gaetano Gradenigo (nato nel 1676, tre anni dopo della canonizzazione di Gaetano da Thiene) a sua volta ha lo sguardo rivolto verso l'alto dove campeggia una visione con sant'Antonio da Padova, identificato dal suo giglio e dall'abito francescano, (santo protettore d'elezione) inginocchiato davanti alla Vergine e al Bambino collocati tra le nuvole. Antonio e la Vergine rivolgono anch'essi lo sguardo verso Gaetano stabilendo così una rete di relazioni visive scambievoli. Un grande

sensu di luminosità e di etereo è stato ottenuto attraverso un delicato sfondo a piombo colorato con diversi strati di colore che non permette al bianco della pagina di rivelarsi, imitando l'effetto illusorio dei contemporanei dipinti monumentali.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 938

*Commissione del doge Alvise Mocenigo a Nicolò Contarini (di Marco),
podestà e capitano a Capodistria*

1708

La complessa pagina iniziale, a fronte del variopinto stemma Contarini, ci conferma che la miniatura non è un ornamento esteriore, ma un completamento del testo della *Commissione* e porta messaggi culturali e ideologici che non possono essere trascurati dagli studiosi della storia di Venezia, non solo dagli storici dell'arte. La Madonna, che qui compare immersa nella luce dorata del sommo cielo è la "Donna dell'Apocalisse", con il capo circondato da stelle e la luna ai suoi piedi, che sconfiggerà il drago pronto a divorare il Bambino, che qui è già nato e si accinge a incoronare di alloro il capo una figura femminile. Si tratta di Venezia, con il capo incoronato, ma in vesti di dogaresa, che è inginocchiata e china di fianco alla Vergine, con cui incrocia lo sguardo. Vicino a lei un alfiere regge uno stendardo e porta il corno ducale; mentre il leone marciano ai suoi piedi regge lo scettro. Su di lei Maria stende la sua destra protettrice trasferendo sulla personificazione della Repubblica le sue straordinarie virtù di combattente vittoriosa sul male. Siamo all'indomani della conquista del regno di Morea, quando Venezia si accingeva a trasferire su quei territori forme di governo più avanzate. Per questo il vessillo sotto il motto "Semper Virgo" inneggia al programma: "Ex bello Pax", con una spada dal cui fodero nasce una pianta di ulivo (l'originario emblema di Alciato raffigurava un elmo di armatura gettato via in campagna e dalle api trasformato in favo). Tutto attorno, sui cartigli, sullo scettro e a un angolo della scena, si leggono altri versetti latini tratti dai Salmi che si riferiscono a entrambe le donne, Maria e Venezia, come "iustitia eius manet in saeculum saeculi, cornu eius exaltabitur in gloria" (Salmo 111, altri dal Salmo 45) che dialogano con il passo dell'Apocalisse: "tu confregisti capita draconum in aquis" (Salmi 74 e 73) che continuano con le parole "confregisti capita Leviathan dedisti eum in escam populo Aethiopum" confermando che il drago è in realtà un coccodrillo dato come esca ai popoli Etiopi, che vivono sulle sponde del golfo e sono anche gli Arabi e gli Ottomani che il Leone di San Marco, lasciato il vessillo pacifico, infatti è pronto ad azzannare.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, mss. P.D. c 674

Esempio di sigillo con il Leone di san Marco "in moleca" cioè in forma di granchio, con le ali disposte a raggiera come chele.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, mss. P.D. c 674

Esempi di sigilli in piombo e in ceralacca di documenti ufficiali di potenze estere, secc. XV-XVI: (24, 28) di Papi, (9, 16, 18) della Camera apostolica, sigillo imperiale con l'aquila a due teste e la statua di Costantino di un diploma del 1673, di Angelo Maria Angelo Flavio Comneno, maestro dell'Ordine Costantiniano di san Giorgio, dinastia dei Paleologi in esilio.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, mss. P.D. c 674 10

Sigillo in ceralacca del Comune di Padova, pendente da un diploma del 1543

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 327

Promissione del doge Andrea Dandolo

4 gennaio 1343

Miniatura attribuita al Maestro dell'Epistolario di San Marco a Venezia (che, con altre personali come il Maestro dell'Evangelistario e il Maestro del Messale di san Marco, contribuì a dotare di splendidi libri liturgici la Basilica, che allora non cattedrale della città ma cappella dei Dogi). Il fregio che corre sui tre lati è costituito da densi fogliami policromi, avvolti ad aste dorate, di ispirazione bolognese. Dal fregio si stacca l'iniziale C che racchiude il ritatto del doge Andrea Dandolo: sopra la veste rossa indossa una mantellina, o mozzetta, di pelliccia e sul capo un corno color cremisi con, alla base, un cerchio in oro che si prolunga in alto a reggere una gemma. Il doge era tenuto a rileggere spesso i capitoli della Promissione, ma la miniatura sembra suggerire che Andrea, contandoli sulle dita di una mano sinistra (a partire dal mignolo), li conoscesse a memoria.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 315

Giuramento di Paolo Belegno, procuratore di San Marco de Ultra

9 marzo 1367

La pagina iniziale reca sul margine interno un fregio di tipo bolognese, fattosi più duttile e sciolto rispetto a quello della commissione del Dandolo. Nella lettera I su di un fondo blu brillante compare il neoeletto alla carica di Procuratore di San Marco (carica più prestigiosa dopo il doge, per cui si predisponavano dei documenti celebrativi come le Promissioni e Commissioni). Paolo Belegno è in piedi, in abito rosso e stola, e presta giuramento appoggiando la mano destra sul libro dei Vangeli che lui stesso sorregge con la sinistra.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 328

Capitolare o giuramento dei Consiglieri di Venezia

14 febbraio 1376

Anche l'elezione dei consiglieri ducali, uno per ogni sestiere, era celebrata da un

volume manoscritto preziosamente illustrato. Lungo il margine interno, l'iniziale I, di Iuro contiene l'immagine di un consigliere in veste cerimoniale: la vivacità con cui è realizzato è ormai distante dagli schemi bizantini e si accosta alla coeva miniatura bolognese; anche gli altri margini, decorati a racemi policromi in rosso e blu, con bottoni dorati, sono stesi fluidamente.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 775
Commissione del doge Francesco Foscari a Bartolomeo Donato,
procuratore di San Marco de Supra

19 maggio 1427

Miniatura attribuita al Maestro della Commissione Donato (identificato proprio da questa commissione, alla cui mano sono stati attribuiti altri manoscritti posteriori). Lungo i quattro margini corre un elegante fregio miniato composto da boccioli e bottoni in oro, spighe policrome e racemi legati tra loro con sottili tratti di penna. In alto a sinistra la N, miniata di un color rosa pallido, contiene la figura barbata di san Marco a mezzobusto, che mostra il libro e ne indica il contenuto. Al centro la lettera I è miniata in rosa pallido con nodo verde, su fondo blu e oro. Questa è la prima commissione, sopravvissuta e a noi nota, che comprenda lo stemma dell'eletto in questo caso è lo stemma della famiglia Donà o Donato che campeggia in basso al centro. Lo scritto è eseguito accuratamente a fasce alternate in oro, blu e rosso.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 15
Giuramento di Ludovico Foscari, Procuratore di San Marco de Ultra

28 marzo 1468

c. 7r: fregio miniato attribuito a Leonardo Bellini. Il maestro miniatore, vissuto a Venezia dal 1423 ca. al 1490 ca., era nipote di Jacopo, e quindi cugino di Gentile e Giovanni Bellini. La decorazione, composta da fiori e frutti azzurri e rosa, bottoni a foglia d'oro, in una fitta filigrana di penna, si interrompe solamente a piè pagina per la presenza dello stemma della famiglia Foscari, entro una corona d'alloro sostenuta da due delicati putti dalle ali blu. In alto a sinistra l'iniziale I è formata da un intreccio di foglie blu, verde e rosa su fondo decorato alla stessa maniera del fregio.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 314
Capitolare dei procuratori di San Marco de Citra
Scritto per Leonardo Contarini

1483

c. 6r: lungo i margini superiore ed esterno corre una cornice miniata su fondo oro arricchita da volute e racemi fioriti policromi, in cui sono incluse diverse

cornicette: in alto e a sinistra compare il monogramma di Cristo, descritto in oro su fondo scuro; a destra si trovano tre cigni su fondo blu. A piè pagina in una larga cornice due grifoni alati sorreggono lo stemma della famiglia Contarini, circondato da una corona di alloro e roselline. In alto a sinistra l'iniziale I formata da un intreccio di foglie blu e rosso, affianca la figura di san Marco dal volto barbuto, con la veste rossa e il manto blu: la resa monumentale e la ricerca plastica attestano l'opera all'ambito di Leonardo Bellini, se non allo stesso maestro. I è formata da un intreccio di foglie blu, verde e rosa su fondo decorato alla stessa maniera del fregio.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 313
Capitolare di Bertucci Contarini, procuratore di San Marco de Ultra
15 settembre 1485

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro dei Giuramenti.

c. 7v: entro una cornice a racemi fioriti policromi, lo stemma di grandi dimensioni della famiglia Contarini, provvisto di cimiero; sopra l'elmo è posta l'aquila recante il motto: "VIRTUS SOLA EST ATQUE VNICA NOBILITAS".

c. 8r: il testo, scritto su di un illusionistico rotolo lacerato ai margini, reca tutt'intorno una corposa decorazione, costituita da tralci di foglie e fiori su fondo a zone alternate di colore azzurro e rosa, lumeggiate a bianca. Sul bordo esterno in un tondo nero i severi profili di due eroi, come a piè pagina, sorretto quest'ultimo da due tritoni. In alto a sinistra l'iniziale I a guisa di colonna con motivi fogliacei in oro e azzurro; di fianco la figura di san Marco con barba e capelli bianchi sullo sfondo di un paesaggio rupestre.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 160
Commissione di Marco Barbarigo ad Agostino Barbarigo,
procuratore di san Marco
25 novembre 1485

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro dei Giuramenti.

Il foglio di apertura è decorato da una cornice con volute fogliacee su campiture policrome, includendo sul margine esterno un ovale con la figura di un pavone. In basso due bambinelli reggono lo stemma Barbarigo. Entro la cornice l'iniziale N è inclusa in un riquadro in cui figura san Marco barbuto sullo sfondo di un paesaggio roccioso. L'iniziale I è inserita in un riquadro più piccolo con la figura a mezzobusto del santo vescovo Agostino, protettore dei Barbarigo.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 33
Commissione di Agostino Barbarigo a Girolamo Capello,
podestà e capitano di Feltre

6 dicembre 1487

Miniatura a piena pagina attribuita al cosiddetto Maestro del Plinio di Pico o alla sua scuola.

Dopo la lettera iniziale N, con il santo protettore del rettore, san Gerolamo, quattro righe in lettere maiuscole; il testo prosegue in corsiva umanistica occupando un rettangolo bianco che scende davanti all'edicola architettonica formata da colonne sormontate da una lunetta con leone marciano dorato; dai capitelli scendono festoni formati da corone di alloro, con perle coralline (presenti anche in basso), alla base candelabri con sfingi e bucrani ai lati; lo stemma di casa Capello collocato in una conchiglia d'oro sorretta da due putti alati che cavalcano delfini.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 320

Commissione del doge Agostino Barbarigo a Giovanni Pietro Ghisi podestà di Dignano (in Istria, oggi Croazia)

1488

Il foglio presenta lungo i tre lati un fregio a roselline policrome tra fogliami e bottoni in oro. Esso è interrotto in alto a sinistra dall'iniziale N in foglia oro recante, sullo sfondo di un paesaggio collinare, la figura del doge Agostino Barbarigo posto di profilo nella veste da cerimonia. Il ritratto mostra una chiara volontà di dare verosimiglianza alla fisionomia del doge. A piè pagina il fregio è interrotto da due putti alati reggenti una corona d'alloro entro la quale su fondo blu filigranato, compare lo stemma della famiglia Ghisi nei colori rosso e argento. Dal punto di vista stilistico la realizzazione della miniatura si accosta al gusto leggero del Maestro del Plinio di Pico, anche se nella cornice a roselline richiama i moduli di Leonardo Bellini.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 9

Commissione del doge Agostino Barbarigo a Girolamo Trevisan, capitano di Mestre

7 ottobre 1488

Miniatura a piena pagina attribuita al cosiddetto Maestro del Plinio di Pico o alla sua scuola.

Il testo della commissione, che all'interno della N iniziale presenta l'allegoria della Giustizia incoronata a rappresentare Venezia seduta sul trono di Salomone formato da due leoni d'oro, si colloca in un rettangolo posto davanti all'alta edicola classica. Sulla sommità, ai lati della lunetta, con il leone di san Marco andante che regge il libro aperto, due putti alati suonano trombe da cui fuoriesce un festone con fronde e perle di corallo che pendono sopra lo stemma dei Trevisan. In basso, circondato da una collana di perle con tre zaffiri e uno smeraldo, che campeggia sopra un drappo color rosso porpora uguale a quello dietro la giustizia. Dietro le

colonne si levano smilzi alberelli che hanno messo le fronde e in basso si intravede un paesaggio di campagna affacciato sulla laguna.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 85

*Commissione del doge Agostino Barbarigo a Melchiorre Trevisan,
podestà di Padova*

30 Dicembre 1489

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro del Plinio di Pico.

Il testo è vergato in littera antiqua veneziana di grande bellezza e occupa un rettangolo bianco con piccole sporgenze in alto per la lettera iniziale N (tridimensionale, realizzata come un gioiello formato da pietre blu e metallo verde, dipinta su fondo oro con due serafini) e per le altre iniziali sporgenti come segnapoli di un libro. L'edificio antico retrostante è in marmo rosa (colore prediletto da questo Maestro), su due piani e poggia su un grande ponte: nel canale sottostante due putti dalle ali rosse a cavallo di due delfini verdi reggono lo stemma dei Trevisan. Altri due delfini verdi, sulla sommità, incorniciano il leone di san Marco dorato. Come di consueto dall'alto scendono festoni di fronde e collane di grosse perle di vetro rosso. Al primo piano sulla destra è la Giustizia in oro e a sinistra candelabro antico decorato da un serafino. Al piano più basso due putti con le trombe.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 158

Giuramento di Antonio Grimani, procuratore di San Marco de Citra

16 agosto 1494

Miniatura attribuita alla bottega del Maestro del Plinio di Pico. La cornice che si svolge sui margini superiore, interno ed esterno fonde elementi derivati dalla decorazione di tipo ferrarese (tondi con capriolo, coniglio e un cardellino) con motivi a candelabri con sfingi, mascheroni e cornucopie. Nel riquadro a fianco dell'iniziale I, in forma colonna o candelabro con testa di serafino rossa (iniziale di *Iuramentum*), san Marco consegna il volume della promissione al procuratore, e glielo regge mentre Antonio Grimani sta proferendo il testo seguendo le parole sulla pagina con la mano destra aperta. Dietro si può spingere lo sguardo in un paesaggio realistico in lontananza, con un castello, in una laguna, collegato da una via sopraelevata, su uno sfondo di montagne e rocce contro il cielo azzurro. Lo stesso scenario riappare, come attraverso delle finestre, nei tondi e nella fascia a piè di pagina, dove due geni, con ali e vestiti rosa, reggono lo stemma della famiglia Grimani. Due animali osservano la scena a una certa distanza: a destra, un daino e a sinistra una scimmia che sta per addentare un frutto, animale talvolta presente nelle case e giardini veneziani. Antonio Grimani fu forse l'unico patrizio veneziano eletto procuratore due volte, infatti dopo la doppia disfatta di Sapienza e Zonchio nel 1499, fu fatto decadere e esiliato e solo nel 1509 fu riabilitato, eletto ancora Procuratore di

San Marco nel 1510 (si veda qui la promissione, ms. III 906). Successivamente fu eletto doge nel 1523 e la sua promissione si conserva a Londra, nella British Library.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 297
*Commissione del doge Agostino Barbarigo a Bernardo Cicogna,
capitano di tre galee in viaggio per la Barbaria*

1497

Miniatura a piena pagina attribuita a Benedetto Bordon o alla sua scuola. Intorno ai quattro margini corre un semplice fregio costituito da fiori, foglie policromi e bacche dorate; esso è interrotto nella parte superiore da un piccolo tondo che contiene il leone marciano; a destra è collocata la figura di santa Lucia, il cui culto aveva largo seguito a Venezia, con gli attributi del martirio. Nel margine inferiore è posizionato lo stemma della famiglia Cicogna entro una corona di alloro. All'interno del fregio, nella parte superiore, si trova un riquadro con la scena dell'Annunciazione: l'angelo dalla tunica rosso-violetto si rivolge alla Madonna in raccoglimento sotto un porticato, avvolta in un manto blu lumeggiato a biacca. Sotto la scena sacra l'iniziale N in oro include la figura di san Girolamo con il crocefisso in mano. Il manoscritto sembra inaugurare un nuovo schema nell'impaginato tipico della commissione veneziana.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 1079
Decreti del doge Leonardo Loredan relativi alla cappella ducale di San Marco
Prima del 1521

La scena in alto raffigura l'interno di un salone di Palazzo Ducale con il cielo azzurro che si intravede dietro una colonna. Il doge, assiso su una specie di trono decorato all'antica, con un putto in oro, consegna "tamquam patronus et verus gubernator Ecclesie et Capelle sue sancti Marci" questo volume al cappellano, ai sacerdoti e i cancellieri addetti alla Basilica, che sono realisticamente ritratti nelle loro vesti di vario colore, assegnando precise incombenze e stabilendo l'ordine nelle processioni. La scena descritta, rettangolare, e l'inizio del testo, che ha l'intestazione in lettere d'oro, scendono come un grande lenzuolo a coprire una sorta di edicola architettonica antica che sbucca ai lati, mostrando monete e leoni marciati d'oro insieme a piante sempreverdi. Alla base due putti sorreggono due cornucopie ugualmente traboccanti di verzura, tenendo in mano i nastri del corno ducale sovrapposto allo stemma della famiglia Loredan.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 906
Giuramento di Antonio Grimani, procuratore di San Marco

24 dicembre 1510

Miniatura a piena pagina attribuita a Benedetto Bordon, grandissima personalità di miniatore, disegnatore di xilografie, autore e editore di libri a stampa figurati, e forse anche pittore, morto a Padova nel 1530 dove era nato circa alla metà del Quattrocento. Il testo è incluso in un'edicola marmorea di severa foggia cinquecentesca nella cui zona superiore è posto un riquadro con la figura del magistrato, in veste rossa, che giura sul Vangelo davanti a san Marco benedicente, in veste blu e gialla, su di uno sfondo rurale. Il cornicione laterale dell'edicola reca le figure di due putti in monocromo che reggono lo stemma dei Grimani, così come sotto altri due genietti alati sostengono lo scudo bianco e rosso. Al centro una pergamena accoglie il giuramento.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 203
Giuramento del doge Girolamo Giustinian, Procuratore di San Marco de Ultra

1 giugno 1516

c. 6v: miniatura a piena pagina con lo stemma della famiglia Giustinian ornato di alabarde, fili di perle, alloro e fiori, spade elmi e armature policromi.
c. 7r: cornice decorata a candelabre monocrome d'argento e oro, su fondo blu; in basso si apre un ampio medaglione ovale tutto realizzato in calde tonalità, con un cervo disteso sullo sfondo di un paesaggio montano. Nel testo, all'iniziale I, un riquadro ospita la scena di san Marco che porge la commissione al magistrato inginocchiato, sullo sfondo un paesaggio montano.

La miniatura di entrambe le pagine è attribuita a Benedetto Bordon, che subisce l'influenza del Secondo Maestro del Canzoniere Grifo.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 307
Commissione del doge Leonardo Loredan a Benedetto Sanudo, capitano di Cipro

post 1506, ante 1521

Sullo sfondo di un muro di mattoni dorati due grandi urne con teste d'ariete sostengono due coppie di fanciulli che giocano col caprone e scimmia, e singolari candelabre con arpie, panoplie e stemmi. Al margine inferiore lo stemma di casa Loredan e sul bordo superiore, tra le figure allegoriche della Temperanza a sinistra e della Prudenza sulla destra, la spada e la bilancia della Giustizia all'interno di una corona d'alloro, allegoricamente stanno a significare le virtù sulle quali Venezia aveva costruito la propria potenza. L'iniziale N, su fondo oro, è attorniata da un putto alato e da un fantastico mostro.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 86

Commissione del doge Andrea Gritti a Jacopo Cavalli, capitano di Vicenza

6 aprile 1527

Miniatura a piena pagina attribuita a Benedetto Bordon o alla sua bottega.

Sul margine esterno ed interno corre un fregio a racemi dorati su fondo blu. In alto è posto un ovale con il leone di san Marco andante. In basso entro due ovali sono rappresentati il santo protettore del rettore san Giacomo, col bastone da pellegrino, e san Francesco con le stimmate al costato e alle mani; tra i due santi lo stemma della famiglia Cavalli.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 1075

Commissione del doge Andrea Gritti a Paolo Zorzi, provveditore di Gambarara

23 aprile 1533

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro T° Ve.

Il rosso delle ali e del libro del leone alato, in alto al centro, richiama il fondale del cartiglio arricciato contenente l'intestazione ducale. Subito sotto, l'incipit della commissione vergato in un elegante *corsiva umanistica*. Ai lati, ovali con paesaggio montano a sinistra e a destra Paolo di Tarso, il santo eponimo del magistrato. Alla base ricco stemma famigliare con armi e vessillo, mentre negli spazi di risulta tutto attorno alla pagina una spessa cornice trattata a ricchi tralci vegetali fioriti.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 645

Commissione del doge Andrea Gritti ad Alvise Da Mula, conte di Traù

7 giugno 1535

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro T° Ve. (chiamato così dalla sottoscrizione sulla miniatura della pagina miniata di Commissione ora a Cambridge: che in realtà era una errata attribuzione ottocentesca a Tiziano Vecellio).

Dalla cimasa dell'edicola dorata con arco a tutto sesto che occupa la parte superiore della miniatura il leone di san Marco domina la decorazione. Immediatamente sotto, tra le lesene a bassorilievo dell'arco, l'intestazione ducale, in oro su fondo rosso, seguita, su fondo bianco, dal testo della commissione. Un ampio e luminoso panorama alpino fa da sfondo alla formella con lo stemma ducale, alla base, mentre nelle due barre laterali della cornice si snoda un elegante ma vivace e plastico fregio vegetale a fiorellini su fondo giallo ocra.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 141
Commissione del doge Pietro Lando a Vincenzo Zorzi, Podestà di Lendinara
8 gennaio 1544

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro T° Ve.
Dai due vasi dorati posti alla base della pagina, tra i quali si colloca la formella quadriloba con lo stemma familiare, si sviluppa il raffinato fregio vegetale che corre sull'intenso fondale blu notte della cornice decorativa. Al centro dei lati verticali della pagina, un uccello dalle ali spiegate vola nel cielo di un paesaggio montano verso l'ovale opposto, contenente la rappresentazione di san Vincenzo Ferrer, in abito domenicano, con libro e croce, eponimo del magistrato. Al centro, il cartiglio contenente intestazione ducale e incipit del documento mentre dall'alto domina l'usuale leone alato di san Marco.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 161
Commissione del doge Francesco Donà a Marino Donà,
podestà e capitano di Belluno

11 agosto 1551

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro T.° Ve.
Un'apparizione della Madonna con Bambino in cielo circondata da nuvole sopra un paesaggio montuoso, sovrasta nello specchio centrale della miniatura il leone alato a monocromo e il cartiglio porpora con l'intestazione ducale. La spessa cornice trattata a racemi bruni con fiorellini blu e rosa scuro, è interrotta al centro da due ovali con teste di profilo coronate d'alloro, in monocromo bruno su fondo nero. Alla base, lo stemma dei Donà in medaglione quadrilobato; tutte le cornici sono tracciate in oro a tempera.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 154
Commissione del doge Francesco Donà a Francesco Zen,
provveditore di Peschiera

23 marzo 1550

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro T.° Ve.
I santi Liberale, patrono di Treviso, a sinistra, e Andrea, eponimo del podestà, a destra, affiancano la sezione centrale della pagina, recante l'intestazione ducale tracciata in oro su fondo rosso e scritta a formula introduttiva della commissione, quest'ultima in un finto foglio di pergamena arricciato. La Madonna con Bambino, alla sommità della pagina, e lo stemma familiare, alla base, sono entrambi inseriti in paesaggio montagnoso. Monocromi di imprese, armi, cavalli e fregi floreali riempiono gli spazi di risulta nelle metà inferiore e superiore della cornice.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cl. III 324

Promissione di Francesco Venier

11 giugno 1554

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro T.^o Ve.

L'incipit della promissione è inserito in un complesso frontone architettonico, sostenuto ai due lati da pilastri-talamoni in monocromi a tempera d'oro. Alla base, due mascheroni blu tra cornucopie decorano gli zoccoli dei pilastri e affiancano la parte centrale contenente lo stemma dei Venier, sormontato dal corno ducale. Alla sommità della struttura, i Santi Domenico e Francesco stanti accanto ai due putti reggi ghirlanda, mentre il prologo del documento è tracciato tra i due pilastri, in oro su fondo porpora.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 800

Commissione del doge Andrea Gritti a Melchiorre Natali,

Rettore di Retimo nell'isola di Creta

12 agosto 1534

Miniatura a piena pagina: una cornice riempita a tralci bruniti con fiori bianchi e azzurri su fondo blu delimita il riquadro centrale, trattato a risparmio, nel quale viene riportata per esteso la formula introduttiva della commissione. L'intestazione ducale le sta immediatamente sopra, vergata in capitale a foglia d'oro su fondo rosa antico. Nel punto mediano di ogni lato del bordo esterno, quattro ovali contenuti nella parte superiore il consueto leone di san Marco andante tra mare e terraferma, nei lati lunghi a sinistra l'Arcangelo Gabriele e a destra la Vergine Annunciata.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 14

Giuramento del doge Giovanni da Lezze, procuratore di San Marco de Supra

1 luglio 1537

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro Jacopo Del Giallo.

Il miniatore di origine fiorentina Jacopo del Giallo o Giallo fu attivo a Roma e a Venezia, dove lavorò anche per Pietro Aretino e per i benedettini di San Giorgio maggiore. La sua attività come decoratore di documenti ufficiali della Repubblica viene rilevata in molte commissioni del Museo Correr, fra le quali è anche documentato un pagamento di otto ducati per la presente.

Due giocosi putti reggi-ghirlanda, un terzo che si poggia su di essa e due uccellini decorano la sommità della pagina. Nei lati lunghi tra i ricchi fregi vegetali dai vivaci colori giocano due putti. Due ignudi suonatori in monocromo blu e due tritoni marini che soffiavano in conchiglie attorniano lo stemma familiare,

semieroso, alla base della pagina, mentre l'incipit della commissione è vergato al centro, in inchiostro oro su fondo blu, all'interno di una cornice a finto foglio di pergamena lacerato, sotto una doppia fronda curva di alloro.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 305

Commissione del doge Pietro Lando a Giovanni Cappello, capitano di Brescia

8 ottobre 1540

Miniatura a piena pagina attribuita al Maestro Jacopo Del Giallo.

Attorniato da un ricco e vivacemente colorato fregio fiorito su fondo a tempera d'oro, un frontone architettonico è illustrato nella parte sommitale dal consueto leone alato con libro chiuso che emerso dalle acque del mare si appresta a calpestare la terraferma. Nella stessa lunetta ai lati in oro due uccelli palustri con lungo becco uccidono due serpenti. Al centro della pagina l'intestazione ducale, in oro su fondo porpora, è seguita da un fittizio cartiglio in pergamena con l'incipit vero e proprio del testo della commissione. Alla base lo stemma della famiglia Capello è collocato su uno sfondo di armi antiche in monocromo blu.

Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, ms. cl. III, 1053

Commissione del doge Pietro Lando a Giovanni Battista Gradenigo,

podestà di Antivari

Venezia, 24 febbraio 1540

Il foglio iniziale della commissione presenta una miniatura a tutto campo che è stata convincentemente attribuita allo Jacopo di Antonio Giallo. Il pannello centrale di questo documento ritrae il destinatario della Commissione, Giovanni Battista Gradenigo, vestito con la rossa veste senatoriale chiusa fino alla gola con il nero "becho" posato sulla spalla sinistra, raccolto in preghiera davanti alla visione della Vergine assunta in cielo, seduta in umiltà con il Cristo bambino su un banco di nuvole. Parecchi tra i primi documenti ducali ritraggono il destinatario in preghiera alla Vergine in trono con Bambino, ma questa miniatura è particolarmente importante poiché è probabilmente la prima a raffigurare l'elevazione al trono della Vergine tra le nuvole. Questa variante fu successivamente utilizzata in dipinti votivi commissionati per il Palazzo Ducale, come il quadro del Tintoretto raffigurante il doge Nicolò da Ponte collocato nella Sala del Collegio, diventato successivamente il modello ducale più utilizzato fino alla fine della Repubblica, come testimoniano molte commissioni successive. Veronese e Tintoretto similmente collocano la personificazione regale di Venezia tra le nuvole nei rispettivi dipinti eseguiti negli anni Ottanta del Sedicesimo secolo per il soffitto della sala del Maggior Consiglio. L'originale ispirazione per questa soluzione potrebbe essere rappresentata dalla Madonna di Foligno di Raffaello (Gallerie del Vaticano, Roma, probabilmente 1512), commissionata per la chiesa di S. Maria in Aracoeli di Roma e ivi collocata fino al 1565, dato che Jacopo trascorse parecchi anni della sua vita a Roma. Anche Tiziano dipinse alcune

versioni della Madonna tra le nuvole, come quella della pala d'altare di Ancona (Pinacoteca Civica di Ancona) e della pala di San Nicola datata 1520-1525 ca. (Roma, Pinacoteca Vaticana), la quale divenne subito fonte di ispirazione per molti dipinti monumentali simili. La parte inferiore del pannello è occupata da un cartiglio bianco ornato posto su fondo dorato in cui campeggia l'incipit della commissione scritto in lettere maiuscole capitali dorate su fondo blu. Il pannello centrale è racchiuso da una cornice decorata a motivi floreali monocromi rosa o verdi che ospita nel mezzo di ciascuna lato un ovale racchiuso da una semplice cornicetta dorata in cui sono raffigurati, nel lato superiore, il leone di san Marco posto tra terra e mare con il Vangelo aperto appoggiato sulla zampa anteriore destra, nei lati ascendenti, a sinistra, san Francesco e, a destra, santa Chiara, in basso, il blasone del Gradenigo sullo sfondo di un paesaggio con un prato verde con alberi e montagne azzurre contro un cielo chiaro all'orizzonte e azzurro al sommo. Dei putti alati estremamente vigorosi sembrano voler alternativamente coprire e scoprire l'intera immagine con un drappo blu che da dietro sporge ai lati, annodato al centro del margine superiore della miniatura. Le proporzioni e la postura dei putti ricordano quelle dei putti che sollevano la Vergine nell'Assunta del Tiziano (1518) raffigurata nella pala d'altare che Jacopo non poté certamente non aver ammirato sull'altar maggiore della basilica dei Frari di Venezia.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 149

Commissione del doge Francesco Donà a Paolo Pisani, capitano di Vicenza
1549

Miniature a piena pagina: la miniatura a c. 1r presenta una complessa cornice dove si alternano putti con armi, satiri e cavalli in monocromo bronzeo. Nei due ovali laterali, la Fortezza e la Speranza; nel riquadro centrale, la Giustizia con spada e bilancia in ambiente montuoso, sovrastata da Dio Padre benedicente. A c. 2r, nell'ovale polilobato centrale il magistrato, con barba e tunica rossa, è inginocchiato in adorazione della Vergine e del Bambino. La spessa cornice a racemi monocromi con fiori rosa e azzurri lascia spazio, nel bas-de-page, ai due putti reggitemma.

Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, ms. cl. III 1031

Giuramento di Andrea Gradenigo, consigliere del doge Alvise Mocenigo per il sestiere di Cannaregio

Venezia, tra dicembre 1575 e febbraio 1576

La carica di Consigliere era tra le più elevate e le più onorifiche della Repubblica. I "Consilarii Venetiarum" affiancavano il Doge come antichi "sapientes", erano sei e venivano eletti in rappresentanza ideale di ogni sestiere (la carica di Consigliere era in realtà un reggimento, quasi fossero "rectores" dei sestieri). Il documento solenne, in tutto simile a una commissione ducale, contiene il testo

del giuramento che il consigliere pronunciava in prima persona. Nella pagina iniziale, interamente miniata, è rappresentato il Crocifisso, al centro, mentre i simboli della Repubblica, dei Gradenigo e degli ideali del buon governo sono raffigurati entro ovali cornici dorate con caratteristici bordi sfrangiati, fissate con chiodi su un soffitto diviso in scomparti: il Leone di San Marco in alto, e le Virtù Cardinali – la Giustizia, che regge la spada e la bilancia e la Fortezza che sostiene una colonna spezzata – racchiuse in ovali posti ai quattro lati. L'immagine centrale raffigura il Cristo crocifisso isolato sullo sfondo di un paesaggio, con il solo teschio di Adamo ai piedi della Croce ad identificare il Calvario all'interno di un paesaggio che altrimenti potrebbe essere scambiato per una veduta del Veneto con le Dolomiti sullo sfondo. La composizione rispecchia quella di contemporanee pale d'altare dedicate allo stesso soggetto, come la Crocifissione del Tiziano per la chiesa di San Domenico a Ancona, del 1560 ca., ma in questa tutte le altre figure sono state eliminate, così da concentrare lo sguardo dell'osservatore

sul significato del Sacrificio. Il tema del Cristo crocifisso in generale non compare nei documenti ducali prima della metà del Sedicesimo secolo e il focalizzarsi sul Sacrificio, origine del Sacramento dell'Eucarestia, può essere stato stimolato dalla rinnovata affermazione della salvezza ottenuta attraverso il Sacramento Eucaristico, come particolarmente esposto al Concilio di Trento nel periodo dal 1551-1552. Il soggetto del Crocifisso che appare tra le nuvole al committente divenne particolarmente frequente nelle commissioni degli anni Ottanta del XVI secolo. Il miniatore è anonimo, ma il vigoroso e arricchito profilo delle cornici e la sommaria distinzione della figurazione della miniatura si riscontra in diversi altri documenti ducali dello stesso periodo.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 684
Commissione del doge Nicolò Da Ponte ad Alvise Zusto,
provveditore di Orzinuovi

1579

La rappresentazione di una complessa cornice in legno dorato tipica di un altare circonda l'adorazione silenziosa della Crocifissione, da parte del magistrato, assorto e inginocchiato. Sullo sfondo, la raffigurazione di lontano probabilmente della città di Orzinuovi. Alla base della fittizia cornice lignea, lo stemma familiare è posto al centro di cartigli vinaccia che recano la scritta "In te Do...mine speravi".

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 647
Commissione del doge Lorenzo Priuli a Zaccaria Querini,
podestà e capitano di Sacile

26 febbraio 1559

Miniatura a piena pagina: l'incoronazione della Vergine, ambientata nel cielo in

alto a sinistra tra san Giovanni Battista in adorazione e la Fama alata, viene additata dalla Giustizia, dotata di spada e bilancia, al magistrato, in tunica di broccato rosso, inginocchiato e a mani giunte, il quale tuttavia sembra rimanga assorto a fissare con sguardo vacuo verso sinistra, all'esterno della rappresentazione. Sullo sfondo, ambiente rurale e resti di tempio con colonna spezzata.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 949
Commissione del doge Girolamo Priuli ad Antonio Grimani,
capitano di Verona

16 settembre 1561

c. 1v: All'interno di una fittizia cornice in legno dorato di tipo manierista, viene ambientato l'episodio evangelico di Cristo e l'adultera. Di fronte a un portone ligneo socchiuso, la donna è perdonata e congedata dal Messia attraverso un eloquente

gesto della mano. A terra, tra i due, resi qui in inchiostro scuro, sono tracciati i segni sulla polvere di cui parla il Vangelo, mentre in secondo piano a sinistra i dottori della legge, in abiti stravaganti e dai colori sgargianti, confabulano tra loro.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 202
Commissione di Girolamo Priuli a Francesco Tron, provveditore a Peschiera

12 settembre 1562

Mentre la Giustizia armata e incoronata osserva severamente la scena dal fondale, e nella cimasa il Leone di san Marco emergente dal mare tiene il libro aperto, il capitano Tron (in veste di eroe antico, forse Apollo) destinatario della commissione,

sullo sfondo di un'architettura classicheggiante, ascolta in ginocchio piamente le raccomandazioni di san Marco, in piedi dinnanzi a lui, in compagnia del leone alato e, a destra, della raffigurazione di Venezia Regina. Accanto al funzionario, lo scudo con lo stemma familiare poggiato a terra, mentre agli angoli inferiori grottesche dorate di armi e ibridi e in quelli superiori piccoli monocromi di divinità classiche.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 123

XIX secolo

Questo è un assemblaggio di parti tagliate fatto probabilmente all'inizio del XIX secolo. Tali parti furono prese da diversi manoscritti datati probabilmente tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Sono incollate sopra un foglio tratto da un manoscritto del XVII secolo recante sul fondo la firma del miniaturista e copista Giovanni Alvise Foppa. Lo stemma e l'iscrizione 'GREG.XII.P.M.' si riferisce al nobile veneziano Angelo Correr che divenne Papa Gregorio XII nel 1406 (d. 1414),

ma lo stile delle miniature è vario e deriva da diversi manoscritti realizzati molto dopo la morte di Correr. Giovanni Alvise Foppa fu un copista e miniaturista che realizzò molti diplomi per laureati dell'Università di Padova nel periodo 1649-1678. L'abate Luigi Celotti realizzò molti assemblaggi di parti tagliate di manoscritti che portò alla famosa vendita di Christie's nel 1823. Il presente assemblaggio fu forse creato dallo stesso Celotti oppure fu il suo operato ad ispirarlo.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 728
Foglio staccato probabilmente da una commissione del Doge Francesco Venier a Giovanni Michiel a capitano di Bergamo nel 1554.

XVI secolo

Miniato da Giovanni De Mio.

Sopra un altare marmoreo la Virtù calpesta il Vizio davanti a un paesaggio di montagna. Ai lati due bambinelli reggono delle spighe e una palma. In alto, tra le nuvole, una figura alata.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 729
Foglio staccato da una commissione, incollato su legno.

XVI secolo

Miniato da Giovanni De Mio.

Un nobile veneziano (forse Angelo Michiel) prega il Cristo crocifisso di fronte a un paesaggio montuoso. Nella parte inferiore un dettagliato studio di un ramo di albicocco. L'iscrizione sulle colonne stabilisce che l'età del nobile è di 26 anni. Quando la miniatura si trovava nel manoscritto completo, l'immagine voleva mostrare il suo aspetto a quell'età, all'interno di un documento datato.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 88
Foglio di commissione ducale a Girolamo Surian, podestà di Padova

1595

Foglio staccato dalla commissione a Girolamo di Agostino Surian a podestà di Padova nel 1596 Attribuito ad Alessandro Merli (attivo a Venezia c. 1580-1608).

Alessandro Merli fu pittore di grandi tele e miniaturista. Nella chiesa di San Lio si trova la *Lavanda dei piedi*, un suo grande dipinto ad olio su tela. La tecnica miniaturistica di Merli si distingue per la combinazione di contorni e ombreggiature. Le sue figure di Cristo e san Marco sono tipicamente vigorose e spesso raffigurate in pose particolari.

In questa miniatura, Agostino, il santo patrono omonimo del padre di Girolamo, indica la città murata di Padova, che Girolamo è stato chiamato a governare. Surian morì in questo primo anno di incarico a Padova, fu portato a Venezia e seppellito nella chiesa di Santa Croce (ora distrutta). Vi fu costruito un altare con un'iscrizione a lui dedicata che includeva un ritratto dipinto da Leandro Bassano. Questo dipinto,

ora nel Museo Civico di Bassano del Grappa, mostra Girolamo in veste di podestà mentre prega la Vergine e san Girolamo e una fantastica veduta della città sullo sfondo. Immagini che documentano la devozione di Girolamo e il servizio allo stato come podestà furono così commemorate pubblicamente nella chiesa e privatamente negli archivi di famiglia.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 548

XVI secolo

Miniatura attribuita ad Alessandro Merli

Miniatura staccata: la rappresentazione grafica di una complessa cornice lignea dorata manierista contiene la scena della consegna, da parte di San Marco seduto sul leone, proprio attributo iconografico, del testo della commissione al magistrato che, inginocchiato dinnanzi a lui, veste una toga rossa dai bordi di ermellino. In cielo, la Madonna col Bambino tra le nuvole osservano la scena a protezione e ispirazione del nobile veneziano (presumibilmente un Contarini, come suggerisce lo stemma familiare posto alla base della pagina).

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 377

XVI secolo

Questo frammento di manoscritto non fu realizzato per un unico destinatario, ma per vari funzionari di un pubblico ufficio, poiché presenta diversi stemmi.

Il Leone di San Marco sorge dalle acque e si appresta a calpestare la terraferma, mentre sullo sfondo si erge un castello turrato. Sotto, ai lati della cornice ovale che contiene la scena, tra gli dei romani della guerra Bellona e Marte, riconoscibili dai nomi vergati sui rispettivi scudi e dagli abiti guerreschi, vi sono due stemmi familiari. Altri sono presenti nel bas-de-page, mentre ai lati dello specchio centrale, contenente le trascrizioni dei capitolari dei provveditori, un fregio con armi, strumenti musicali e rami d'alloro.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 152

Commissione ducale a Paolo Pisani podestà e rettore di Chioggia

1552

Miniatura attribuita a Giorgio Colonna.

Giorgio Colonna è uno dei principali e più documentati miniaturisti del sedicesimo secolo. Nel 1552 è registrato un pagamento a Colonna per la miniatura di manoscritti per i procuratori, ma i suddetti documenti sono andati perduti. Così l'attribuzione di opere a questo artista si basa sul confronto con l'unico manoscritto da lui miniato, recante data e firma, ovvero la Mariegola della Scuola

Grande dei Calafati, miniata circa vent'anni dopo. Dal confronto con quest'opera tarda del Colonna, gli si può attribuire questa miniatura nella quale Pisani è presentato da S. Paolo, suo protettore, alla Vergine con il Bambino.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 713
Foglio da una commissione.

XVI secolo

Miniatura attribuita a Giorgio Colonna.

Miniatura staccata: Il magistrato in tunica rossa porta la mano al cuore e osserva con sguardo intenso l'apparizione in cielo del Cristo Benedicente. Sotto, a sinistra, in piedi su di una nuvole discesa a cascata dall'alto, un angelo legge severo un libro aperto rivolgendosi al nobile, mentre in lontananza la rappresentazione di una città sotto un monte roccioso si perde nell'azzurro atmosferico.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 714

XVI secolo

Miniatura staccata attribuita a Giorgio Colonna: una corona di nuvole circonda la Vergine e il Bambino in cielo. La Madonna volge lo sguardo in basso a sinistra verso la santa monaca (velo bianco e abito nero) inginocchiata e dalle mani giunte, mentre il piccolo Gesù osserva invece il magistrato inginocchiato a destra. Contrariamente a molte altre miniature di commissioni, questa non comprende la raffigurazione dello stemma familiare, solitamente posto nel bas-de-page, rendendo così impossibile identificare visivamente il casato nobile del magistrato.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 732
Foglio staccato da una commissione.

XVI secolo

Miniatura attribuita a Giorgio Colonna.

Miniatura staccata: In alto al centro, tra le nubi del cielo, San Marco siede sul leone e riceve dalle mani degli angeli che gli stanno attorno corone di rose, forse preparandosi a lasciarle cadere, in segno di benedizione, sulla sottostante città di mare. Di essa il miniatore lascia intravedere, nella rossastra foschia vespertina, il largo canale che la divide in due parti, il ponte levatoio in lontananza, le possenti mura d'acque, le case e gli alti campanili slanciati dalla punta acuminata.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 731

XVI secolo

Foglio staccato da una commissione con miniatura attribuita a Giorgio Colonna.

Una veduta aerea della grande battaglia navale di Lepanto, quando la Lega Santa delle forze unite di Spagna, Papato e Venezia sconfissero gli ottomani. La battaglia è identificabile dalle figure di Maria, Cristo risorto e Santa Giustina (la battaglia fu vinta proprio nel giorno in cui si commemora la santa) che sostengono la flotta della Lega Santa poco più in basso nella composizione.. In primo piano ottomani col turbante tentano di scampare al naufragio delle loro navi, la confusione delle quali contrasta con l'ordinata formazione dei vascelli della Lega Santa. L'immagine riprende strategie di composizione da vari dipinti votivi e stampe celebrative, incluso il dipinto allegorico di Veronese originariamente nella chiesa di San Pietro Martire (ora in Accademia), la drammatica scena di battaglia di Andrea Vicentino nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale (che ne rimpiazza una di Tintoretto) e numerose acqueforti e incisioni stampate da Ferrando Bertelli.

Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, ms. cl. IV 214

Mariiegola dei calafati dell'Arsenale

tra il 1577 e il 1579

Doppia pagina miniata da Giorgio Colonna, cc. 19v-20r, e coperta, staccata dal volume, in lamine di argento e rame lavorate a sbalzo, cesello e bulino, con applicazioni fuse e parti dorate (1577).

La decorazione del prezioso manoscritto, firmata da “Giorgio Colonna cittadino veneto”, ha permesso di attribuire a lui anche altre miniature di commissioni conservate oggi in varie sedi, fra cui la nostra biblioteca. Giorgio, era noto ai documenti come miniatore, figlio di un pittore di nome Giovanni Antonio, e nel 1552 era finito in prigione per non aver pagato un battiloro di nome Matteo (che forse gli aveva fornito l'oro da usare nelle miniature). La famiglia cittadina dei Colonna nel Trecento da Lucca era venuta a Venezia ed era addetta all'arte della seta.

La Mariiegola, o Matricola, costituiva il libro più importante di una Scuola: a Venezia erano chiamate Scuole le confraternite che riunivano insieme i devoti che frequentavano una stessa chiesa o che appartenevano allo stesso mestiere. La preparazione di una nuova copia del volume, splendida nel testo e miniatura e nella legatura capolavoro dell'oreficeria veneziana, era stata decisa dagli amministratori della scuola come ex voto duraturo (“habiamo voluto a' posterì, con la presente, lasar memoria”) per la fine della peste del 1576: “da poi la morte de quatro gastaldi l'un drieto l'altro e di molti fratelli della scuola nostra” in “numero 500 in circa”. A Giorgio Colonna, che dipinge come un grande pittore di scuola veneziana, non sulla tela ma sulla pergamena, era stato chiesto di rendere onore alla Madonna e ai Santi patroni. Qui a sinistra compare (senza le cornici successive) la Madonna Nikopeia (vale a dire Portatrice di Vittoria), icona bizantina del IX sec. che si credeva dipinta dallo stesso san Luca, portata a Venezia dopo la IV Crociata e collocata nella Basilica di san Marco dove è molto venerata dai veneziani. A destra sempre a piena pagina è raffigurato il protettore della scuola, san Foca, che tiene sottobraccio il timone con la

sua barra, insieme con la palma del martirio, e con l'altra mano mostra la tiara episcopale. Sul piedistallo sono scolpiti in oro gli attrezzi del mestiere dei calafati, che hanno il compito di rendere impermeabili gli scafi delle navi in costruzione introducendo con forza, usando un mazzuolo di legno e uno scalpello particolare (fero da ficar) la stoppa catramata negli interstizi fra le tavole e poi ricoprendo il fasciame di pece bollente (è possibile che la durezza del lavoro li rendesse particolarmente esposti al contagio). Anche il culto di questo santo, ritenuto compagno di san Nicolò vescovo, patrono dei marinai e della flotta veneziana (venerato al Lido, dove si conservano in parte le reliquie, e in Europa e nel mondo fino a diventare Santa Klaus e poi Babbo Natale), era stato importato dall'Oriente e compare già fra i santi effigiati nei mosaici dell'atrio della Basilica marciana del XIII secolo con il suo timone sotto braccio che ha ancora la forma di un possente e largo remo.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 1099

Commissione del doge Alvise Mocenigo a Girolamo di Andrea Contarini

1571 ca.

Foglio staccato da una commissione attribuita al Maestro Walters o alla sua bottega. Un membro della famiglia Contarini riceve la commissione dal Doge Alvise I Mocenigo. Il destinatario è benedetto da Papa Pio V mentre il re Filippo di Spagna è raffigurato a sinistra. L'elezione alla carica viene in tal modo autorizzata e benedetta dai tre capi della Lega Santa. Questa alleanza era formata da stati cristiani aventi interessi nel Mediterraneo per controllare il crescente potere ottomano nel 1571 e la miniatura può quindi essere datata al 1571 o poco dopo.

La rappresentazione dei tre capi della lega, il papa, il doge e il re insieme in un'allegoria celebrativa è documentata per la prima volta in una descrizione della processione trionfale fatta a Venezia per la costituzione della Lega Santa, stampata nel 1571. Nella quinta scena descritta, tre giovani 'in maschere' erano vestiti con l'abito ufficiale dei capi della Lega per rappresentarli: il papa in abito pontificale, Re Filippo in abito regale e il Doge Mocenigo in abito dogale. Nella miniatura del Correr, i tre capi della Lega Santa sono allineati come se fossero in un quadro per la cappella del Rosario nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, dipinto da Domenico Tintoretto. Il quadro è perduto, ma la composizione fu copiata da Giacomo Franco in un'incisione; in quest'ultima, i copricapi delle tre importanti personalità (corona imperiale, tiara papale e corno ducale), sono per terra di fronte ad essi. I capi sono raffigurati a testa scoperta e in ginocchio a sottolineare la loro umiltà e devozione. Nel foglio della commissione, le personalità sono disposte nello stesso ordine, ma ora a testa coperta. Questo foglio forse fu tratto da un manoscritto prodotto per Girolamo di Andrea Contarini (1521-1577) che fu provveditore generale in difesa del Lido durante la guerra. Fu nominato procuratore de Ultra nel 1572 in cambio di un grande prestito in denaro allo stato. I lineamenti del destinatario del manoscritto mostrano un uomo più vecchio,

ma somigliante, di Girolamo Contarini com'è immortalato in tre ritratti diversi: un busto scolpito dalla bottega di Alessandro Vittoria, in origine situato sulla tomba Contarini nella chiesa di San Sepolcro, e due dipinti di Veronese ora a Dresda e Philadelphia. Il miniaturista è riuscito anche a rendere il Doge Alvise Mocenigo molto più vecchio e più stanco che in altri ritratti ancora esistenti. La cornice architettonica della scena deriva dal frontespizio della prima edizione dei famosi quattro libri sull'architettura di Palladio, pubblicati nel 1570. Il Maestro (che potrebbe essere il disegnatore dell'incisione) trasformò le identità delle personificazioni femminili della xilografia mostrandole con attributi nuovi.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, Inv. cl. II 211
Foglio da una Commissione a Girolamo Querini.
Attribuito al Maestro Walters.

XVI secolo

Miniatura staccata: Una sottile ma raffinata e plastica cornice dorata delimita lo spazio della Sacra Conversazione tra la Madonna e il Bambino, assisi sotto un pesante baldacchino scuro, e il magistrato, in tunica di velluto rosso, inginocchiato di fronte. L'infante si sporge, benedicente e con crocetta d'oro in una mano, verso il destinatario dell'investitura, mentre San Girolamo osserva da dietro la scena. Alla base vi è lo stemma familiare, mentre negli spazio di risulta un vivace fregio vegetale dai vivaci colori su fondale bianco a puntini rossi.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 809
Commissione del doge Giovanni Corner ad Alvise Mocenigo,
capitano di Padova

23 gennaio 1714

San Marco, con tunica verde e libro, conversa e tende la mano verso la Giustizia, incoronata da un putto alato e assisa su un ricco trono dorato cono protromi leonine, collocato sotto un ricco baldacchino di stoffa rossa. La donna stringe lo scettro con una mano, mentre con l'altra proge l'anello ducale al santo. Attorno, la rappresentazione di una ricca cornice scolpita in legno dorato a concordare la scena. Nonostante la commissione sia datata 1714, la miniatura può essere attribuita alla mano del Maestro Walters (attivo nel XVI secolo); non di rado infatti le pagine con miniature pregiate venivano staccate e riportate su altre commissioni più tarde.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 329
Capitolare dei procuratori di San Marco
post. 1651

c. 1v: miniatura a piena pagina: grande cornice con racemi e cornucopie con frutta, lo spazio centrale, se completato avrebbe mostrato probabilmente uno stemma, o forse un ritratto del patrizio eletto.

c. 2r: cornice miniata con racemi, mascheroni e frutta; sul margine interno le tre Grazie, a sinistra una mano senza corpo che esce dalle nuvole a sottolineare l'imparzialità

dell'elezione. Alla base della pagina una piccola vignetta con scena mitologica bucolica; al centro della cornice una dettagliata vista della Piazzetta di san Marco, due galee in bacino che sparano a salve, delle gondole e altre barche.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 176

Commissione del doge Girolamo Priuli a Francesco Barbaro, podestà e capitano di Bassano

1562 (26 gennaio 1561 more veneto)

Due miniature a piena pagina: c. 1v: cornice con margine interno polilobato, profilata in oro, fondo marrone, racemi e due delfini in oro; all'interno il destinatario con manto rosso, a mani giunte, in ginocchio davanti alla Vergine con Bambino, il bimbo vuole trattenere la mela che la madre sembra offrire all'eletto; dietro alla Madonna, un panno verde, in alto colomba che scende in volo; sullo sfondo paesaggio

montuoso con cittadina, forse Bassano; c. 2r: cornice con margine interno curvilineo, profilata in oro, fondo rosso; racemi dorati, fiori e campanule azzurre e lilla; in basso due putti reggono lo stemma: ovale di destra sant'Antonio da Padova; ovale di sinistra san Giovanni Evangelista; all'interno della cornice, in alto leone, sotto sue panni verdi, Venezia come Giustizia con spada e bilancia, seduta su due leoni d'oro che reggono due coppe, che corrispondono alla descrizione biblica (Cronache, 9 17-19) del trono di Salomone, tutto d'avorio rivestito d'oro purissimo; sullo sfondo la laguna con Venezia.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 976

Commissione di Pietro Loredan ad Alvise Grimani, podestà di Bergamo

5 agosto 1569

c. Iv: miniatura a piena pagina: Venezia personificata come la Giustizia, con spada e bilancia, su di un trono con leone, schiaccia sotto il piede destro il nemico vinto, vestito di nero rosso e giallo.

c. 1r: miniatura a piena pagina: sulla sinistra la Madonna col Bambino in trono, di fronte san Ludovico da Tolosa introduce il destinatario della commissione Alvise Grimani, vestito di rosso, affiancato dal figlio Antonio.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 1100

Commissione del doge Andrea Gritti a Francesco Zusto,

podestà di Camposampiero

1536

Legatura in velluto e argento lavorato, simile a quella che compare nel dipinto retrostante.

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. cl. III 1110

*Commissione del doge Alvise Mocenigo a Alessandro Carminati,
podestà e capitano di Bassano di di Treviso*

1 settembre 1707

Legatura in argento lavorato, provvista di sigillo e doppi fili di seta, o spaghi, originali.